

Il lavoro delle donne tra invisibilità e precarietà

Il lavoro di riproduzione sociale riveste un ruolo fondamentale nel nostro sistema economico perché assicura la riproduzione della forza lavoro. Questo compito viene svolto essenzialmente dalle donne, sotto forma di lavoro non o male retribuito e spesso con condizioni precarie. Ecco l'origine e le ragioni di questo fenomeno.

Angelica Lepori

Secondo l'Ufficio federale di statistica, il valore globale del lavoro non remunerato in Svizzera ammonta a 434 miliardi di franchi. 60 per cento di questo valore – 259 miliardi di franchi – è prodotto dalle donne, nella stragrande maggioranza sotto forma di lavoro domestico.¹

Storia, evoluzione e funzione del lavoro di riproduzione sociale

Il movimento femminista ha da tempo messo in evidenza il ruolo del lavoro detto di «riproduzione sociale», che sostanzialmente serve a riprodurre la forza lavoro e le condizioni sociali per il suo sfruttamento. Ci si riferisce quindi a tutte quelle attività che permettono di «produrre» e riprodurre le persone e il loro benessere, non limitandosi però a generare la vita in quanto tale, ma fornendo anche le competenze e le abilità necessarie per diventare lavoratori o lavoratrici. In questo modo vengono riprodotte anche le caratteristiche che identificano i soggetti come appartenenti a un certo genere, una certa etnia o classe sociale, mantenendo e tramandando quindi anche le forme di oppressione.² Silvia Federici, filosofa e militante femminista, ha analizzato lo stretto legame esistente tra la nascita del capitalismo e la nascita dello sfruttamento del lavoro domestico. Secondo Federici il fenomeno della caccia alle streghe, quasi contemporaneamente ad altri fenomeni considerati essenziali per lo sviluppo del capitalismo, mirava a disciplinare i comportamenti coniugali e sessuali e ridefinire la funzione sociale della donna come «angelo del focolare». Si condannano al rogo le donne che trasgrediscono le norme sociali dell'epoca e si insegnano la modestia e la virtù familiare per imporre modelli femminili funzionali allo sviluppo economico. In questo modo

si diffonde il modello familiare tradizionale (uomo che lavora e donna assegnata alla vita casalinga) che troverà il suo massimo compimento nella società fordista³ del XX secolo.⁴

Crisi del modello fordista: cambia il lavoro salariato e il lavoro di riproduzione sociale

A partire dagli anni Settanta si assiste al passaggio da un sistema di produzione fordista, caratterizzato da rapporti di lavoro a tempo indeterminato e con orario pieno⁵, ad un sistema post-fordista detto di accumulazione flessibile, caratterizzato da modelli di produzione just-in-time (con la necessità di adattare la produzione alle richieste del mercato) e da rapporti di lavoro flessibili e atipici (tempo ridotto, lavoro su chiamata, contratti a tempo determinato, ecc.). Questa trasformazione modifica in modo importante anche il lavoro di riproduzione sociale che continua a svolgersi in forma non remunerata tra le mura domestiche, ma diventa anche lavoro salariato, spesso mal pagato e con condizioni precarie.⁶ In questo contesto in Svizzera, ma in generale in tutti i paesi europei e non solo, si verifica l'entrata delle donne nel mercato del lavoro. La concomitanza con le trasformazioni in atto determina le modalità di impiego delle donne. Si assiste da una parte ad una segregazione orizzontale, che implica l'assunzione delle donne in determinati settori legati essenzialmente alla cura; dall'altra ad una segregazione verticale, che significa per le donne contratti più precari e maggiori difficoltà di fare carriera. Queste situazioni si intersecano inevitabilmente e determinano la qualità del lavoro e della vita delle donne. Ancora oggi la scelta del corso di studio, e quindi della professione, è forte-



Angelica Lepori

«Esiste uno stretto legame tra la nascita del capitalismo e la nascita dello sfruttamento del lavoro domestico.»

«Le donne effettuano molte più ore di lavoro domestico non retribuito.»

mente determinata dal genere: i giovani uomini si orientano verso formazioni di tipo tecnico mentre le giovani donne verso formazioni sanitarie, umanistiche e sociali. In questi ultimi anni abbiamo assistito ad un aumento del numero di donne nelle professioni tipicamente «maschili» (insegnanti superiori, mediche ospedaliere, avvocate, conducenti di mezzi pubblici), ma spesso questo processo è accompagnato da un peggioramento delle condizioni di impiego e da una perdita di statuto sociale di queste stesse professioni. Inoltre non è osservabile, se non in modo irrilevante, una maggiore presenza di uomini nelle professioni «femminili».⁷ Questa segregazione determina in maniera evidente il futuro professionale e le traiettorie di vita di donne e uomini. Nei settori femminili i salari sono mediamente più bassi e le condizioni di lavoro più precarie.⁸ Questa svalorizzazione si basa sul presupposto che per le donne sia naturale (e quindi non complesso e impegnativo) svolgere mansioni di cura e di riproduzione. Il tentativo diventa quello di trasferire le condizioni del lavoro domestico (non retribuito, senza regole né limiti) anche al lavoro di riproduzione che si svolge in contesti di lavoro salariato.

Disparità salariali e condizioni precarie

Il divario salariale tra uomini e donne si attesta in media al 18 per cento risultando più importante nelle professioni che richiedono un elevato grado di formazione o nelle quali il livello salariale è più alto. Una parte consistente di questa discriminazione (48 per cento delle differenze salariali), considerata inspiegabile, è dovuta quindi essenzialmente a una discriminazione diretta: a parità di condizioni le donne guadagnano meno proprio perché donne. La parte di differenza considerata oggettiva è in realtà anch'essa frutto di una discriminazione di genere e si spiega attraverso le modalità con cui le donne sono entrate ed entrano ancora oggi nel mercato del lavoro. Le statistiche mostrano infatti come la maggioranza delle donne (56,6 per cento) ha un impiego a tempo parziale, mentre questo avviene solo per una minoranza di uomini (18,3 per cento).⁹ Una differenza che si riscontra già nelle fasce di età basse (tra i 15 e i 24 anni il 31 per cento delle donne e il 18,7 per cento degli uomini lavora a tempo par-

ziale) e che si accentua con l'avanzare dell'età e con la maternità (il 13,7 per cento dei padri con partner e figli minori di 25 anni lavora a tempo parziale contro il 77 per cento delle madri). In generale si può osservare che la presenza dei figli non ha un'influenza sulle traiettorie professionali degli uomini, mentre impatta in maniera importante su quelle delle donne.¹⁰ Inoltre le donne interrompono la loro carriera per dedicarsi all'educazione dei figli. Stando al divario retributivo di genere complessivo (GOEG), che considera anche i parametri legati ai percorsi di vita delle donne (diminuzione del tempo di lavoro, interruzioni di carriera, ecc.), nel 2018 il reddito delle donne, calcolato per tutte le ore lavorate nella vita, è inferiore del 43,2 per cento rispetto a quello degli uomini.¹¹ Le rappresentazioni sociali e le aspettative sul ruolo delle donne (ancora dedite alla riproduzione e alla cura della famiglia) comportano quindi un mancato riconoscimento del valore del loro lavoro e un peggioramento delle condizioni in cui questo si svolge.

Tra lavoro remunerato e non remunerato

L'aumentata partecipazione al mercato del lavoro salariato non ha «liberato» le donne dal lavoro domestico non remunerato. In media, all'interno delle coppie, il 60 per cento del lavoro domestico è svolto dalle donne; una percentuale che diventa più elevata nel caso di coppie con figli o per le famiglie monoparentali, costituite in gran parte da donne.¹² Attualmente, il modello di famiglia prevalente è quello denominato «neo-tradizionale» nel quale l'uomo ha un impiego a tempo pieno e la donna a tempo parziale, seguito da quello tradizionale che vede le donne impegnate nel lavoro non remunerato e gli uomini attivi professionalmente al 100 per cento. Generalmente si osserva che il tempo dedicato da uomini e donne al lavoro (non remunerato e remunerato) è simile: nel 2020 le donne e gli uomini di età compresa tra 15 e 64 anni hanno dedicato rispettivamente 52,7 e 51,8 ore settimanali al lavoro (remunerato e non). Ma all'interno di questo monte ore però la distribuzione tra lavoro pagato e non pagato è decisamente sfavorevole alle donne: gli uomini, infatti, svolgono la maggior parte del loro lavoro sotto forma di lavoro remunerato.¹³ Questa situazione

pesa sulle donne sia in termini di carico lavorativo complessivo, in particolare per quel che riguarda il carico mentale ed emotivo di gestire una doppia presenza, che in termini di reddito. Le donne in famiglie con figli contribuiscono in media al 27 per cento del reddito familiare, mentre gli uomini contribuiscono nella misura del 65 per cento.¹⁴

In conclusione

Il lavoro di riproduzione sociale ha sempre assunto un ruolo fondamentale nello sviluppo del sistema capitalista e le modalità con cui è stato organizzato nel tempo hanno determinato e determinano ancora le condizioni di vita e di lavoro delle donne. Attualmente assistiamo a una redistribuzione diseguale tra i sessi del lavoro sia retribuito che non retribuito. Le donne hanno modelli di partecipazione al mercato del lavoro meno garantiti e allo stesso tempo effettuano molte più ore di lavoro domestico non retribuito. Una situazione che coinvolge le donne indipendentemente dal loro statuto familiare, ma che tende ad accentuarsi con la creazione di una famiglia. Si tratta ora di cominciare a riflettere seriamente su come riconoscere e valorizzare il lavoro delle donne (sia sotto forma di lavoro salariato o non salariato) e come creare le condizioni affinché il lavoro domestico venga equamente redistribuito. Il movimento femminista da tempo dibatte attorno a questo tema proponendo di retribuire il lavoro domestico, ridurre il tempo di lavoro e socializzare il lavoro di cura. Parallelamente si chiede di creare servizi che offrano condizioni di lavoro dignitose e stipendi adeguati. Queste proposte e riflessioni andrebbero prese seriamente in considerazione e dovrebbero diventare oggetto di un dibattito pubblico che coinvolga tutta la società.

.....
Angelica Lepori è sociologa del lavoro e docente-ricercatrice senior presso la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana SUPSI.

Note

- 1 Ufficio federale di statistica UST: Conto satellite della produzione delle economie domestiche. Ufficio federale di statistica, 05.12.2022. www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/lavoro-reddito/attivita-professionale-orario-lavoro/conciliabilita-lavoro-non-remunerato/conto-satellite-produzione-economie-domestiche.html (consultato: 20.07.2023)
- 2 Arruzza, Cinzia / Bhattacharya, Tithi / Fraser, Nancy: *Feminism for the 99 percent. A manifesto*. London, New York: Verso Books, 2019.
- 3 Con il termine fordismo si intende il sistema di organizzazione e politica industriale implementato da Henry Ford nella sua fabbrica di automobili a partire dal 1913 che mirava a migliorare l'efficienza produttiva attraverso la pianificazione rigorosa delle operazioni e delle fasi di produzione, l'adozione diffusa della catena di montaggio e un sistema complesso di incentivi per la forza lavoro, indicare il boom economico conosciuto in Occidente dal 1945, caratterizzato da un ciclo di produzione e consumo di massa; dalla produzione di oggetti standard venduti essenzialmente sui mercati nazionali protetti e dall'applicazione di politiche economiche keynesiane.
- 4 Federici, Silvia: *Caliban and the Witch. Women, the Body and Primitive Accumulation*. London: Penguin Books, 2021.
- 5 Per quanto riguarda la manodopera maschile e bianca.
- 6 Maruani, Margaret: *Travail et emploi des femmes*, cinquième édition. Paris: La Découverte, 2017.
- 7 Ufficio federale di statistica UST: Statistica degli studenti e dei diplomi delle scuole universitarie. Ufficio federale di statistica, 05.04.2023. www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/formazione-scienza/persone-formazione/livello-terziario-scuole-universitarie.html (consultato: 20.07.2023)
- 8 Ufficio federale di statistica UST: Inchiesta svizzera sulla struttura dei salari. Ufficio federale di statistica, 2022. www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/lavoro-reddito/salari-reddito-lavoro-coste-lavoro.html (consultato: 20.07.2023)

.....
«Nei settori femminili i salari sono mediamente più bassi e le condizioni di lavoro più precarie.»

- 9 Ufficio federale di statistica UST: Rilevazione della forza lavoro. Ufficio federale di statistica, 25.08.2022. www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/lavoro-red-dito/rilevazioni/rifos.html (consultato: 20.07.2023)
- 10 Ibid.
- 11 Il Consiglio federale: Inégalité salariale entre les femmes et les hommes. Saisir l'écart global de revenu du travail et d'autres indicateurs. Rapport du Conseil fédéral donnant suite au postulat 19.4132 Marti Samira du 25 septembre 2019. Berne, Neuchâtel: Office fédéral de la statistique / Chancellerie fédérale, 2022. www.parlament.ch/centers/eparl/curia/2019/20194132/Bericht%20BR%20F.pdf
- 12 Ufficio federale di statistica UST: Indagine sulle famiglie e le generazioni, Neuchâtel: Ufficio federale di statistica, 2019. www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/popolazione/famiglie.html (consultato: 20.07.2023)
- 13 Ufficio federale di statistica UST: Rilevazione della forza lavoro. Ufficio federale di statistica, 2022. www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/lavoro-reddito/rilevazioni/rifos.html (consultato: 20.07.2023)
- 14 Ufficio federale di statistica UST: Inchiesta sui redditi e le condizioni di vita. Ufficio federale di statistica, 2021. www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/situazione-economica-sociale-popolazione/rilevazioni/silc.html (consultato: 20.07.2023)

Frauenarbeit zwischen Unsichtbarkeit und Prekarität

Die soziale Reproduktion ist eine zentrale Aufgabe in unserem Wirtschaftssystem, weil sie die Reproduktion von Arbeitskraft sicherstellt. Wie die Soziologin **Angelica Lepori** in ihrem Artikel betont, wird diese Aufgabe vor allem von Frauen wahrgenommen in Form von nicht oder schlecht bezahlter Arbeit und oft unter prekären Bedingungen. Die feministische Bewegung beschäftigt sich seit Jahren mit diesem Problem und versucht, ihm mit Modellen wie der bezahlten Hausarbeit oder der Vergesellschaftung der Pflegearbeit entgegenzuwirken. Lepori betont, dass diese Themen im Mittelpunkt der heutigen akademischen und politischen Debatten stehen sollten.

Travail des femmes : entre invisibilité et précarité

Le travail de reproduction sociale joue un rôle primordial dans notre système économique puisqu'il est à la base de la reproduction de la main-d'œuvre. Comme le souligne la sociologue **Angelica Lepori** dans cet article, il s'agit d'un travail non rémunéré ou mal rémunéré essentiellement réalisé par les femmes, bien souvent dans des conditions précaires. C'est pour cette raison que les mouvements féministes affrontent ce problème depuis des années, proposant des solutions telles que la rétribution du travail domestique ou la protection sociale du travail de care. Angelica Lepori affirme que ces thématiques doivent figurer au cœur du débat académique et politique actuel.